

L'EVENTO

Spinette, arpe e mandolini: suoni perduti in mostra

► Presentata a Palazzo Venezia la collezione di strumenti d'epoca di Fernanda Giulini

**IN ESPOSIZIONE
FINO AL PRIMO MARZO
SETTANTA CAPOLAVORI
DI EBANISTERIA
E PITTURA CHE POSSONO
ESSERE ANCORA SUONATI
LA SCOPERTA**

C'è il clavicembalo "Ottoboni" dipinto dall'estro sofisticato di Luca Giordano, maestro esuberante della seconda metà del Seicento. E c'è il fortepiano dei fratelli Nannette e Matthäus Stein, il prediletto da Mozart (grande estimatore della famiglia di costruttori), che proprio nel palazzo degli Ambasciatori di Venezia (la sala del Concistoro dell'attuale Palazzo Venezia) eseguì un memorabile concerto a soli 14 anni. Era il 1770, Amadeus soggiornava a Roma. E che dire delle spinette italiane da boudoir, così frequenti nelle scenografie dei quadri del Settecento, preziosi scrigni sonori, che all'occorrenza nascondono microscopici cassetti per il cucito. Il divertimento sta tutto nel trovarli (e chissà quante lettere d'amori clandestini avranno custodito).

È un viaggio nell'arte degli strumenti musicali d'epoca, "gioielli" (è davvero il caso di dirlo)

concepiti per assecondare le bizzarrie musicali di compositori, ma soprattutto vanto e vezzo per le nobili famiglie dal XVI al XIX secolo. Spinette, arpe, salteri, mandolini e chitarre, una coreografia di pitture, intagli, virtuose decorazioni dorate e smalti che rendono preziosissima la collezione privata di una settantina di pezzi di Fernanda Giulini (imprenditrice lombarda del tessile, è sua l'azienda di abbigliamento Liolà), che da decenni si dedica alla cura di questa inestimabile raccolta. Un tesoro che da oggi può essere ammirato nelle sale di Palazzo Venezia, nella mostra "Alla ricerca dei suoni perduti" (visitabile fino all'1 marzo), promossa dalla Soprintendente al polo museale romano Daniela Porro, e tenuta a battesimo ieri dal sottosegretario ai Beni culturali Ilaria Borletti Buitoni. Ogni esemplare è un'opera d'arte a tutti gli effetti. Ma sono soprattutto veri e propri capolavori di ebanisteria e pittura («ho rifiutato di acquistare strumenti preziosissimi perché erano brutti e non li volevo per casa», ha raccontato lei). Creature per appagare l'occhio oltre che l'orecchio.

NOTE DEGLI ANGELI

Ecco che si possono apprezzare le note delicate e rarissime di un salterio del XVIII secolo (non a caso è considerato lo strumento degli angeli), e magari confrontare i timbri di un mandolino napoletano e di uno lombardo. A suggestionare l'immaginario popolare, sfilano le arpe di Maria Antonietta, la Delfina di Francia, musicista ed esecutrice delle musiche dei grandi maestri della sua epoca. Basta lo scarto di qualche decennio, e le decorazioni delle arpe risentono dell'avvento dell'impero di Napoleone (dopo la sua campagna in Egitto fioccano addirittura "pastiche" a tema egizio). A corredo degli strumenti musicali, spiccano poi i trattati di musica antica e spartiti inediti. Il bello è che, in ogni sala, è possibile ascoltare il suono degli antichi strumenti. E per la prossima domenica, la prima del mese ad ingresso gratuito, gli allievi del Conservatorio di Roma suoneranno alcuni degli strumenti della collezione Giulini presenti in mostra.

Laura Larcán

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA MOSTRA Alcuni degli strumenti in mostra a Palazzo Venezia